

Il festival filosofia dà appuntamento al prossimo anno

Dopo il picco di presenze, 212mila, segnato dal *Festival Filosofia* nel 2013 quando il tema fu *Amare*, la manifestazione quest'anno, nel segno delle *Arti*, ha segnato una battuta d'arresto: dalle 200mila presenze medie si è infatti passati a 170mila. Un calo, di circa il 15%, del tutto fisiologico considerato il format rimasto pressoché inalterato anche se, una piccola ventata di cambiamento ha profumato le vie e le piazze di Modena, Carpi e Sassuolo, probabilmente grazie al cambio di direzione, affidata a **Daniele Francesconi**, il quale ha portato ben 20 volti nuovi su un totale di 52 relatori. "Oltre ai numeri ci sono indicatori qualitativi di gradimento - ha infatti sottolineato il neodirettore scientifico Francesco - i lunghi applausi del pubblico sono i "like" concreti



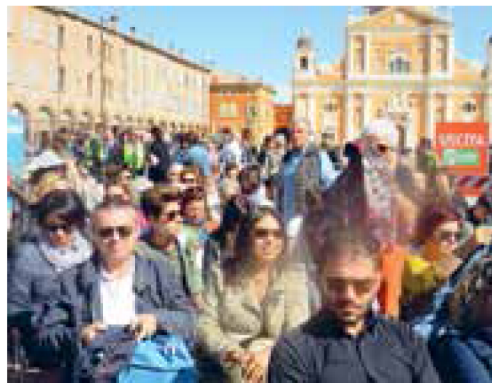
per i nostri appuntamenti, così come il numero e la qualità delle domande al termine delle lezioni magistrali".
Giovani, studenti, stranieri e cittadini di ogni età, nonostante il maltempo che ha accompagnato la serata di apertura, non si sono lasciati scoraggiare e sono accorsi per seguire le lezioni magistrali dei grandi pensatori e godere dell'intrattenimento di numerosi ospiti. E dopo *Arti*, sarà *Verità* il tema della prossima edizione. Un argomento complesso, come tutti quelli scelti sinora, come spie-

ga Francesconi: "l'edizione 2018 discuterà di verità e ne farà emergere il carattere pratico e provvisorio. Invenzione della filosofia per eccellenza, il discorso sul vero riguarda le scienze, di cui verrà segnalata la natura storica e in continua trasformazione, e investe la politica, perché tra verità e potere sorgono la questione del pluralismo e della credibilità di saperi e informazioni. Si indagherà inoltre l'esigenza di verità nell'esperienza individuale, dove la credenza nel vero oscilla tra coraggio della testimonianza e bisogno di rassicurazione". Anche **Remo**

BRUNELLO CUCINELLI

"Alzate gli occhi al cielo"

● Chi si aspettava il racconto del successo della sua impresa e del suo sogno di costruire un capitalismo umanistico capace di valorizzare l'uomo è



rimasto a bocca asciutta. L'imprenditore del cashmere **Brunello Cuccinelli**, infatti, anziché parlare di creatività e artigianato, ha preferito indulgere sui ricordi del suo passato, rimembrando la propria infanzia contadina e come, proprio tra i campi, tracciando i solchi, "dritti e perfettamente allineati" lui abbia iniziato a comprendere cosa fosse il concetto di bello. Un'infanzia segnata dai racconti del nonno - l'uomo che "mi ha insegnato ad alzare gli occhi al cielo", ad elevare lo sguardo - poi bruscamente interrotta dal trasferimento in città: un'entità sconosciuta, estranea, dove il padre, "all'interno della fabbrica, iniziò a conoscere il peso dell'umiliazione quotidiana" e il giovane Brunello la bruciante sensazione della separazione. "Noi figli di contadini venivamo isolati, ci rubavano la merenda, poi però un giorno l'abbiamo inaffiata di Guttalax e nessuno ci ha più fatto alcuno scherzetto. Fu allora che in Cucinelli iniziò ad affacciarsi il "sogno di un lavoro rispettoso della dignità morale ed economica dell'uomo". Le parole di **Kant**, *Mi affascina il cielo stellato sopra di me e le legge morale dentro di me*, e *Agisci considerando l'umanità come nobile fine* penetrano nella sua anima e lo ispirano così come la lezione dell'imperatore **Adriano**, *Mi sentivo responsabile della cultura del mondo*. "I grandi ideali d'un tempo stanno rifiorendo nei giovani. Ed è a loro che amo rivolgermi, affinché ritrovino coraggio e speranza. Cari ragazzi siate i custodi, pro tempore, di questo mondo". L'uomo, ribadisce più volte l'imprenditore umbro, "necessità di stima e rispetto. Si è in pace solo se intorno c'è pace. Io sono nato in un borgo, la dimensione ideale, dove non esistono povertà né solitudine. Per anni ho passato il mio tempo seduto al tavolo dell'unico bar del borgo, raccogliendo le confidenze di una prostituta e giocando a carte. La mia più grande lezione di vita", sorride Cucinelli, per il quale Internet e le nuove tecnologie hanno letteralmente snaturato l'umanità. "Dovremmo avere la mente di Voltaire e l'anima di Rousseau. Unire mente e anima. Le tecnologie non devono dominarci. Andiamo incontro al secolo d'oro, non lavorate troppo cari giovani, non siate troppo connessi. Soltanto il giusto. Abbiamo bisogno di persone perbene, di ispirazione. E di alzare gli occhi al cielo".

Jessica Bianchi

■ Incerto, confuso, distratto è il tempo del meteo e dell'aria dei giorni. A volte è assente, passa senza farsi notare, o lascia segni sui raccolti di domani. Altre, invece, sa dividersi in una prima parte e in una seconda: come sa fare qualche goccia di pioggia con una lezione magistrale nella seconda sera del *Festival Filosofia*, svolta a metà tra Piazza Grande e Piazza XX Settembre, al coperto, a Modena. Ma i più fiduciosi manco si sono alzati, sono rimasti a sedere doverano, perché tutti dall'altra parte non ci sarebbero stati. Scelte. Come quella di mettere al mondo un'altra vita, oppure no. Ed è su queste due possibilità, insindacabili in ogni loro ragione, che la psicologa **Silvia Vegetti Finzi**, autrice di *L'Ospite più atteso. Vivere e rivivere l'emozione della maternità*, il suo ultimo lavoro per Einaudi, fa riflettere. "Nella nostra società, la maternità non trova la considerazione che merita. E' valutata a parole, ma nella realtà è ostacolata di fatto. Penso che le donne sopportino con molto

SILVIA VEGETTI FINZI

La consapevolezza di mettere al mondo



realismo questa situazione. Forse è ora di dire qualcosa: avere un figlio non è mai un obbligo, ma è la possibilità di poter fruire della consapevolezza della maternità. Di mettere al mondo un altro che avrà un suo mondo". Ogni donna, può rispondere a questo bisogno come vuole: sì, no, più tardi, mai.



Siamo nell'epoca dell'autodeterminazione e si può essere madri anche simboliche, agendo maternamente. Ma "il paradigma della maternità rimane quello di fare un figlio", ricorda la psicologa, "un momento di conoscenza di sé e di accoglienza dell'altro". Come quando ci si prepara ad accogliere un ospite, appunto. Chi troveremo alla porta? Sarà come lo avevamo immaginato? Risponderà alle nostre aspettative? Quante fantasie si fanno quando l'ospite che stiamo aspettando è un figlio! E tutte, in qualche modo, nel bene o nel male, saranno disattese: mettiamolo in conto. Come ci sa mostrare l'arte, in modo puntuale, anticipatorio, ritraendo spesso Cristo e San Giovanni sul finire del '400 come un bambino di luce e uno di ombra, il primo glabro, il secondo ricciuto e di

appena sei mesi più grandi. Un po' come a dire, con i simboli, che la fantasia nutrita nell'attesa non è detto che diventi realtà. "Il Rinascimento è un'epoca in cui la cultura è molto vicina all'inconscio. Il desiderio delle donne, da molti anni, non trova più un'espressione artistica. L'arte contemporanea si occupa pochissimo della maternità, del dialogo arte-vita, mentre nel Rinascimento questo rapporto è stato molto forte. L'inizio è l'unione di un game-maschile e femminile, che dà luogo alla fecondazione, un evento così importante che gli scienziati considerano un piccolo Big Bang paragonabile a quello dell'universo. Contrariamente ai mammiferi più evoluti, però, per la donna passa inosservato. Ma come diceva **Freud**, nulla accade nel corpo che non sia prima registrato dalla mente". Un'emozione che non trova un passaggio nella propria autobiografia. Un momento in cui inizia il claustrum, la chiusura, l'ascolto di sé, per la donna. Ed è augurabile che venga condiviso con l'uomo. Perché come sentenziò Tiresia, l'indovino, interrogato da Zeus ed Era su quanto tocca aspettare a lui e a lei, disse: il primo aspetta uno, mentre la seconda nove, come i mesi della gestazione. E dove, in molte delle opere rinascimentali, la Madonna, mentre attende, legge.

Antonella De Minico